www.diocesidicremona.it

Domenica, 4 aprile 2021

Cremona *sette*

A cura
dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it

Avvenire

LUNEDÌ DELL'ANGELO

Messa in suffragio di don Franzini

Anche domani, Lunedì dell'Angelo, la Messa delle 11 nella Cattedrale di Cremona sarà proposta in diretta televisiva su Cremona1 e in streaming sui canali web e social della diocesi. Durante la celebrazione – presieduta dal parroco don Antonio Bandirali e concelebrata dal rettore monsignor Attilio Cibolini insieme agli altri canonici del Capitolo – sarà ricordato monsignor Alberto Franzini, rettore e parroco della Cattedrale, deceduto un anno fa, nella notte tra il 3 e il 4 aprile, all'ospedale di Cremona, dove era stato ricoverato per Covid: l'aggravarsi delle sue condizioni per altre patologie riscontrate nelle settimane precedenti. La celebrazione avverrà alla vigilia del suo compleanno: il 7 aprile di quest'anno, infatti, monsignor Franzini avrebbe compiuto 74 anni.

Il vescovo Napolioni con Mundi Shota, Jarelin Rodriguez, e Alessia Habibi, i tre catecumeni che durante la Veglia di Pasqua in Cattedrale hanno ricevuto i Sacramenti della iniziazione cristiana e don Antonio Facchinetti

Ieri sera nella Cattedrale di Cremona la solenne celebrazione con monsignor Napolioni

Il sì di tre catecumeni nella Veglia pasquale

DI MARIA ACQUA SIMI

La Cattedrale di Cremona ha accolto, ieri sera, la solenne veglia pasquale celebrata da monsignor Antonio Napolioni. Una celebrazione dall'alto significato simbolico che quest'anno, pur con le necessarie limitazioni, si è potuta nuovamente tornare a celebrare in presenza. A rendere ancora più prezioso e carico di significato questo momento c'è stato il conferimento dei sacramenti dell'iniziazione cristiana a tre catecumeni. A raccontarci di loro è don Antonio Facchinetti, responsabile del servizio diocesano per il Catecumenato.
«Quello della veglia pasquale è sempre un momento alto per la Diocesi, perché si tratta di accogliere nuovi figli. Viene realizzata la missione della Chiesa di portare il Vangelo a tutti per il bene del popolo di Dio. Sono numerosi i catecumeni che negli anni hanno espresso il desiderio di poter far parte della Chiesa cattolica, di entrare in comunione con il Signore e nella grazia di Dio. E questa è una grande lezione per tutti: sia per chi troppo spesso dà per scontati i sacramenti sia per chi ha accompagnato questi adulti nel loro percorso. I padrini e la madrine, ma anche i laici che hanno dedicato tempo ed energie per vivere insieme ai catecumeni il percorso di iniziazione cristiana, sanno infatti che la fede si irrobustisce solo donandola. Sono stati proprio loro a sottolineare questo aspetto importante: è un cammino di continua conversione e riscoperta della fede anche per chi accompagna i catecumeni. Questo è il cuore dell'esperienza cristiana, che continuamente genera persone innamorate di Cristo e della Chiesa».
Ieri sera a dire di sì alla vita cristiana sono state tre persone. La prima è Jarelin Rodriguez: di origine cubana, è sposata civilmente con Sergio e frequenta la parrocchia di Mozzanica. A Cuba, sotto il regime, vivere il Cristianesimo non era semplice e anche quel poco trasmessole dalla famiglia si era perso. Arrivata in Italia, vive la nostalgia di una fede vera e profonda e così decide di fare un passo di avvicinamento, accompagnata anche dal marito e dai figli (educati cristianamente) e da alcuni amici.
Oltre a Jarelin, ieri sera ha ricevuto i sacramenti anche una giovane studentessa albanese, Alessia Habibi. La ragazza, che si sposerà tra poche settimane, aveva respirato la fede cristiana grazie ai nonni, ma le vicissitudini sociali e politiche del paese d'origine le hanno impedito di continuare su quella strada. Innamorata profondamente del suo futuro marito, un ragazzo della parrocchia di Sant'Imerio, a Cremona, ha deciso quindi di conoscere più a fondo la fede cristiana. Un cammino di scoperta che, capisce, è per la sua felicità e anche per poter vivere più pienamente la bellezza del matrimonio.
Anche Mundi Shota è albanese: sposato con Mimosa e con figli già grandi, frequenta la parrocchia di Cristo Re, a Cremona. La moglie è cristiana e anche i figli sono stati cresciuti nei sacramenti. Nel tempo, quindi, anche in Mundi è nato il desiderio di chiarire questa appartenenza alla Chiesa cattolica.
Ieri sera, di fronte al vescovo, il suo sì e quello di Alessia e Jarelin hanno restituito al mistero della Pasqua il suo senso più grande: quello di una rinascita, nella certezza che la morte non ha l'ultima parola.

IN AGENDA

Oggi in Santuario

Questa mattina alle 11 il vescovo Antonio Napolioni presiederà in Cattedrale il solenne Pontificale di Pasqua, mentre alle 16, come ormai consuetudine, celebrerà l'Eucaristia a Caravaggio, al Santuario di Santa Maria del Fonte.
Domani, invece, monsignor Napolioni, come è solito fare in occasione del Natale e della Pasqua, visiterà i due monasteri di clausura presenti in diocesi: alle 8.30 sarà a Soresina per vivere l'Eucaristia con la comunità claustrale visitandina; alle 11, invece, a Cremona presso la chiesa di San Sigismondo presiederà la Messa per le monache di clausura dell'ordine domenicano.

Il rito della luce con il cero pasquale

Video e fotogallery

Tutte le celebrazioni della Settimana Santa presiedute in Cattedrale dal vescovo sono state proposte in diretta tv e sui canali social della diocesi per permettere anche ad anziani e ammalati di unirsi spiritualmente nella preghiera e di vivere la principale solennità dell'anno liturgico in comunione con il proprio vescovo e l'intera comunità diocesana.
Sul sito diocesidicremona.it il resoconto di tutte le celebrazioni, con i video e le fotogallery.

IL MESSAGGIO

C'è un respiro di speranza per ogni cuore

DI ANTONIO NAPOLIONI *

Un anno fa esplodeva l'epidemia, e il deserto della Quaresima ci portava ad una Pasqua drammatica, di vuoto e silenzio, di dolore e morte, quasi un interminabile Venerdì Santo. Poi la primavera e l'estate ci hanno dato sollievo, illuso di avercela fatta, e sono tornati mesi di paura e di lutto, mentre tanti purtroppo cedevano all'abitudine, all'indifferenza e alla sterile polemica. I cristiani, con prudenza e timore, uno alla volta, tornano in chiesa per attingere, alle fonti della fede, ragioni di speranza e sforzi di carità, tanto necessari.
Quanti malati allora, come oggi, avevano «fame d'aria», dove drammaticamente mancava ossigeno per tutti! Anche le famiglie e i bambini chiusi in casa, lontani da scuola, hanno sperimentato una simile «claustrofobia», perché siamo fatti per la libertà, il gioco e l'incontro, e lo capiamo quando cose così semplici ci mancano. Quanti anziani, che ora vediamo al massimo dietro un vetro, si spengono in tristezza e solitudine, perché l'abbraccio dei cari manca loro come l'aria.
Penso anche al dramma di famiglie strozzate dai debiti e tentate dalla violenza, a chi soffoca perché non riesce ad onorare le proprie responsabilità di padre e di madre, e non sa più come guardare negli occhi i propri figli. Tira brutta aria in troppe case!
Nella società, nella politica e nella Chiesa, c'è tanta fame d'aria buona, nauseati da ciò che ci intossica la mente e il cuore. C'è da ricostruire un Paese, l'Europa, il mondo, e ci vuole un vento potente che spazzi via corruzione e mediocrità, per far respirare soprattutto le nuove generazioni.
In questa realtà, risuona ancora la grande notizia: l'aria buona c'è, non ve ne accorgete? C'è un respiro di speranza, che buca ogni smog e raggiunge ogni cuore, specie se affamato di salute dell'anima, oltre che del corpo.
È lo Spirito di Dio, il suo soffio creatore, che spira ancora bellezza e novità, come in un bacio d'amore eterno che ravviva i piccoli, i poveri, i deboli, gli ultimi del mondo. E da lì, dalle periferie dell'esistenza, spinge avanti la storia e il cosmo, verso l'appuntamento con un destino di gloria. È lo Spirito di Gesù, che ci dona mentre spira sulla croce, dove il sangue versato sgorga come sorgente di salvezza per tutti. È lo Spirito del Risorto, che provoca la Chiesa di ogni tempo, chiamandola a rinnovarsi sempre per essere puntuale nel dialogo con gli uomini e le donne che chiedono ragioni per credere e forza per amare.
Invito tutti a respirare quest'aria buona, che spazza via il virus dell'egoismo e del disfattismo, riempiendo il cuore della forza della santità. Mentre siamo ancora impediti di andare ovunque, di fare vacanze chissà dove, invito a vivere questo tempo, sì con sobrietà e prudenza, ma senza mancare l'appuntamento con la bellezza intramontabile della liturgia. Il mistero, coi suoi segni poveri e potenti, ci rimette alla sequela del Salvatore, con cuore, polmoni e gambe, da uomini nuovi.
Questa fame di Pasqua, fame dello Spirito, fame di aria buona… è il mio augurio fraterno. Grato per le tante testimonianze di impegno generoso, che autorizzano a guardare con fiducia alla strada ancora da fare, insieme.

*** vescovo di Cremona**

L'immagine del biglietto d'auguri

Vicini a chi vive in carcere con parole di speranza

Il messaggio dei vescovi di Cremona e Crema ai detenuti di Ca' del ferro: «La Chiesa è con voi» Don Graziano Ghisolfi: «Nei loro volti sofferenti si vede quello di Cristo»

Una Chiesa vicina a tutti, anche a quelli che la società considera gli ultimi e i più miserabili. Una Chiesa che ricorda come, ai piedi della Croce, siamo tutti ugualmente bisognosi di perdono. Un'attenzione che ha anche il Papa, come la Via Crucis dello scorso anno in San Pietro, con i testi scritti dai detenuti del carcere di Padova, ci ricorda. Non fanno eccezione le diocesi di Cremona e Crema che, tramite i loro vescovi, hanno fatto arrivare questo messaggio anche nelle carceri.
In occasione della Pasqua, infatti, monsignor Antonio Napolioni e monsignor Daniele Gianotti, non potendo visitare i detenuti come facevano abitualmente, perché le restrizioni dovute al Covid non lo permettono, hanno deciso di affidare ai cappellani della casa circondariale di Cremona il compito di portare la carezza e l'abbraccio della comunità cristiana a tutti.
«Cari amici, i limiti imposti dalla pandemia impediscono ancora di rivederci», si legge nel biglietto d'auguri dei due vescovi, «ma vogliamo farvi sentire la nostra vicinanza attraverso i sacerdoti e i volontari che vi sono sempre accanto, e vi inviamo una breve preghiera che ci faccia sentire uniti in questo tempo santo. Pensiamo alle vostre fatiche, alle paure, al pensiero costante che avete per i vostri familiari, al desiderio di uscire e vivere finalmente in pace. Non solo per voi questa vita è una via crucis, che il sacrificio di Gesù illumina e riempie di speranza». E ancora: «La vittima innocente salva il mondo, perdona i peccati, ci rende capaci di lottare per il bene e, soprattutto, rigenera l'amore in tutti i cuori che si aprono a Lui con umiltà. Unitevi al Signore e sarete meno soli, guardate con simpatia a chi vi sta accanto e gustate la gioia che viene da un gesto di solidarietà. La comunità cristiana non vi dimentica e prega per voi».
Proprio questa apertura è il cuore della presenza dei cappellani, come racconta don Graziano Ghisolfi, sacerdote cremonese in servizio presso la casa circondariale di Cremona insieme a don Roberto Musa. «Per noi stare accanto a loro è un privilegio. Cerchiamo di fare compagnia a queste persone con la nostra presenza, in maniera semplice. Adesso, a causa dell'emergenza, abbiamo optato per delle celebrazioni più frequenti, con i detenuti divisi in gruppi, così da evitare assembramenti. A ciascuno, però, garantiamo la possibilità di un incontro e un dialogo personale, soprattutto nel tempo pasquale. Sono momenti preziosi perché loro si sentono liberi di confrontarsi, di aprirsi», racconta il sacerdote. Che prosegue: «Con noi cappellani sanno che possono aprire l'animo a fondo senza essere giudicati. Penso specialmente a chi ha commesso i reati più gravi e vive nel rimorso o con il peso del male fatto. Un peso che è un macigno perché logora. Eppure questi momenti sono sempre occasione di ricarica perché anche il peccatore più incallito sa di essere accolto. Noi cerchiamo di far passare l'amore di Dio per loro. Null'altro. Quando finisce il colloquio si vede che la persona ha un volto diverso, più speranzoso, e questo cambia anche noi. Stare con loro per me significa incontrare la vita in tutte le sue sfaccettature. E mi insegna che male e bene sono dentro ciascuno, ma che il perdono e la redenzione, come la Croce e la Pasqua ci ricordano, sono una possibilità per tutti». **(M.A.S.)**